

OPERE PITTORICHE DI ANNA CASER: QUALE ASTRAZIONE CONCRETA?

Di "Astrazione Concreta" nelle opere di rigorosa pittura di Anna Caser altrove già si è potuto parlare. Ma qui ed ora, in occasione di una nuova ampia esposizione del suo lavoro, sorge la necessità di chiarire ulteriormente il significato – il significato in sé e nella attuale cultura artistica – del particolare emergere, per una definizione di cultura attuale e di giudizio critico, di un tale giudizio di valore, oltrechè di genere artistico.

E' ben noto il cammino che il termine "Astrazione" ha compiuto, a partire dalla prima metà del secolo scorso, ad opera di Kandinskij, Mondrian e Klee. I primi due, morti nello stesso anno 1944, il terzo nel 1940. Tutti e tre generarono scuole che si prolungarono nei loro adepti fedeli nelle tre direzioni divergenti. Il primo, di un Astrattismo geometrico (quasi di paradigma matematico); il secondo, di un sensibillismo musicale, vibrante nei colori e nei segni di dolci fantasmi della memoria e dell'inconscio; il terzo, ricco di preziose e penetranti indagini del sottosuolo della sensibilità della natura, quindi delle leggi interne al costituirsi delle "formazioni" – dall'artista apprese e riscostituite nell'opera d'arte – di una concreta spazialità fenomenologia delle strutture degli oggetti sensibili e delle immagini. E qui si potrebbe anche parlare di un tipo di Logica - biologica dell'inconscio. Cioè di quell' "inconscio di insiemi infiniti" del quale, in anni recenti, ci ha parlato il grande neo-psicoanalista Ignacio Matte Blanco. Un inconscio che rovescia l'antica logica aristotelica per lavorare di logica simmetrica, dove la parte è uguale al tutto, il tutto può esser parte di un altro tutto all'infinito e l'oggetto "A" farsi identico all'oggetto "B", entrando in collisione e inter-relazione con l'altra logica, quella a-simmetrica che usa la mente per discorrere analizzando e necessariamente "dividendo" un tutto in parti sintatticamente collegate per distendere il discorso, un discorso dove "A" resta sempre "A" e sempre diverso da "Non-A". Questo "vede" Klee nel suo teorizzare le operazioni "psicoanalitiche" che costituiscono, per l'artista, il mondo delle "Forme" e la dinamica interna al costituirsi delle "formazioni", siano esse oggettuali o immaginarie.

Tutto questo, oggi, può essere utile sapere, quando si deve procedere ad esaminare un'opera d'arte. Poiché mai questa, nella sua genesi (che alla fine rimane sepolta dentro l'apparire compiuto e consolidato dell'opera una volta terminata e esposta al pubblico), può sottrarsi a tali logiche.

Tutto questo, ormai, per chi ha davanti un'opera di Anna Caser, può aiutare a penetrarne l'intimo significato. Certamente è da Klee, soprattutto, che Anna Caser ha tratto, fin dai passi iniziali della sua formazione, i segreti dell'espressione costruttiva dell'arte.

Fondamentalmente, insieme alla frequentazione di altri Maestri, perché aveva a disposizione una natura ricca di inconscio e di intelligenza. Difficile l'arte, ma, spesso, ancora più difficile è penetrare l'anima segreta di un'opera. Ciò non toglie che al visitatore di una Mostra, così validamente compenetrata dalla migliore cultura estetica e artistica contemporanea, possa valere il superamento di un impatto solamente degustativo di qualche piacevolezza visiva, prima di averne assorbito o rubato qualche segreto dei richiami che all'artista salgono dai fondi del proprio inconscio, quando s'intreccia coi ricordi dei "vissuti" del proprio passato, a volte intriso di sensazioni di figure e di profumi della propria infanzia o dai primi traumi dell'adolescenza che, nel vivere, possono riemergere tra fantasmi ondeggianti di volti rotondi di bambini, di ritorno di apparizioni di un albero, di un fiore, di verdeggianti verzure o di rossi tramonti infuocati o di dolorose presenze sanguigne, o d'albe gialle solari di luminose stagioni. Tutta una vita, nella pittura di Anna Caser. La sua vita.

IN UNA LETTERA DEL PREZIOSO EPISTOLARIO DI VINCENT VAN GOGH – un vero e proprio documentario non solo della vita e dell'intelligenza di uno dei più grandi pittori dell'arte contemporanea, ma insieme uno straordinario documento testimoniante la profonda crisi di una società sconvolta da soffocanti tensioni di fine Ottocento nella società borghese – l'8 settembre

1888 Vincent sta scrivendo al fratello Theo (come quasi quotidianamente da anni faceva, lettera 5333 della raccolta). Gli parla, come al solito, delle sue giornate e di che cosa sta facendo: dopo averlo informato che ha passato tre notti a dipingere e che la notte gli sembra "ben più vivente e riccamente colorata del giorno", esce in una famosa definizione del proprio lavoro.

TESTUALMENTE SCRIVE: "J'AI CHERCHÉ À EXPRIMER AVEC LE ROUGE ET LE VERT LES TERRIBLES PASSIONS HUMAINES". A QUESTA LAPIDARIA FRASE NON SI PUÒ NON PENSARE, SE CI SI SOFFERMA DAVANTI ALLE ONDATE DI ROSSO E DI VERDE CHE A VOLTE SCONVOLGONO A VOLTE CAREZZANO IL QUADRO NELLE OPERE PIÙ RECENTI DELL'ARTISTA E TIMBRANO IL PASSAGGIO SILENZIOSO (O URLANTE) DEI FANTASMI DELL'INCONSCIO NEI SUOI INCONTRI CON GLI SGUARDI E LE MEMORIE DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA, CHE SALGONO A RIVIVERE DENTRO AL VIVERE STESSO DEL QUADRO CHE STA NASCENDO E USCENDO ALLA LUCE DEL MONDO. Per Anna Caser (come per Klee, del resto) nulla è più decisivo per il vivere e fare arte - e più fisicamente concreto - nella loro cosiddetta "castrazione", che il fiorire sulla terra delle immagini e dei sogni delle evanescenti figure del proprio incontrollabile inconscio.

DINO FORMAGGIO, *TESTO DEL CATALOGO "TEMPO E SOGNI NELLE MIE MANI"*